La reiterazione delle condotte nel delitto di atti persecutori

Andrea Alberico

1. Posizione del problema.

Fin dalla sua entrata in vigore, la normativa italiana sullo “*stalking*” ha destato numerose perplessità in punto di rispetto del principio di determinatezza/precisione.

Una parte cospicua di commentatori ha sottolineato come l’art. 612*bis* c.p. sia intessuto di elementi connotati da vaghezza tale da compromettere quegli scopi di orientamento delle condotte e, dunque, di garanzia dell’agire individuale che sono implicati nel principio costituzionale di legalità¹. Nel fuoco della riflessione critica sono entrati, in special modo, i concetti di “relazione affettiva” e di “fondato timore” nonché quello di “abitudini di vita”, oggettivamente sprovvisti di significato univoco e, perciò, forieri di derive interpretative.

Sotto altro profilo, è stata sottolineata la difficile *provabilità* empirica degli eventi che la norma scolpisce in funzione tipizzante².

¹ Si veda in special modo A. M. MAUGERI, *Lo stalking tra necessità politico-criminale e promozione mediatica*, Giapichelli, 2010, pag 148-153, la quale puntualmente richiama le decisioni della Corte Costituzionale n. 364/1988 e 274/1989.

² Il rischio di dar luogo ad una norma incriminatrice carente in punto di determinatezza fu avvertito anche nel corso dei lavori parlamentari. Si veda al riguardo l’intervento di Emendamento dell’On.le Della Monica: “*la norma finisce con l’incriminare comportamenti che scontano una certa indeterminatezza. Tutto questo potrebbe non rispondere ai canoni dell’articolo 25 della Costituzione e condurre inesorabilmente all’assoluzione*”. Da parte di molti si è detto come aleggi sull’art. 612*bis* c.p. lo spettro (e la sorte) del delitto di plagio (art. 603 c.p.), per l’appunto dichiarato incostituzionale per violazione dell’art. 25, comma 2 Cost. Cfr. Corte Cost., sent. n. 69/1981: “*onere della legge penale è quello di determinare la fattispecie criminosa con connotati precisi in modo che l’interprete, nel ricondurre un’ipotesi concreta alla norma di legge, possa esprimere un giudizio di corrispondenza sorretto da fondamento controllabile. Tale onere richiede una descrizione intellegibile della fattispecie astratta, sia pure attraverso l’impiego di espressioni indicative o di valore e risulta soddisfatto fintantoché nelle norme penali vi sia riferimento a fenomeni la cui possibilità di realizzarsi sia stata accertata in base a criteri che allo stato delle attuali conoscenze appaiano verificabili. Se un simile accertamento difetta, l’impiego di espressioni intellegibili non è più idoneo ad adempiere l’onere di determinare la fattispecie in modo da assicurare una corrispondenza fra fatto storico che concretizza un determinato illecito e il relativo modello astratto. Ogni giudizio di conformità del caso concreto a norme di questo tipo implicherebbe invero un’opzione aprioristica e perciò arbitraria in ordine alla realizzazione dell’evento o al nesso di causalità fra questo e gli atti diretti a porlo in essere, frutto di analoga opzione operata dal legislatore sull’esistenza e sulla verificabilità del fenomeno. Pertanto, nella dizione dell’art. 25 Cost., che impone espressamente al legislatore di formulare norme concettualmente precise sotto il profilo semantico della chiarezza e dell’intellegibilità dei termini impiegati, deve logicamente ritenersi anche implicito l’onere di formulare ipotesi che esprimano fattispecie corrispondenti alla realtà. Sarebbe infatti assurdo considerare determinate, in coerenza col principio di tassatività della legge, norme che, sebbene concettualmente intellegibili, esprimano situazioni e comportamenti irreali o fantastici o comunque non avverabili ovvero concepire disposizioni legislative che inibiscano o ordinino o puniscano fatti che per qualunque nozione ed esperienza devono considerarsi inesistenti o non razionalmente accertabili*”. Con specifico riferimento agli eventi, si veda A. VALSECCHI, *Il delitto di “atti persecutori” (il cd. stalking)*, in *Il “pacchetto sicurezza” 2009*, a cura di O. Mazza e F. Viganò, pagg. 243 e segg., ad avviso del quale l’unico evento dotato di “consistenza materiale” sarebbe quello afferente la modifica delle abitudini di vita. Secondo R. BRICCHETTI – L. PISTORELLI, *Entra nel codice la molestia reiterata*, in *Guida dir.*, 2009, n. 10, pag. 59, invece (e preferibilmente) l’unico evento dotato di rilevanza pratica è quello del perdurante e grave stato di ansia o paura, trattandosi di una vera e propria patologia.

Alla luce della complessiva situazione descritta, si può affermare che il legislatore ha delineato una fattispecie criminosa che segnala un'oggettiva difficoltà di lettura ermeneutica³.

A ben vedere, la *porosità* della struttura linguistica sembra ricollegarsi alle stesse intrinseche incertezze ontologiche del fenomeno considerato⁴. Non è un caso che sinanche negli Stati Uniti – ove l'avvio di uno studio in chiave sociologico/giuridica dello *stalking* risale agli anni '90 – non poche normative di singoli Stati sono state denunciate alla Corte Suprema per l'eccessiva *vagueness* della loro formulazione⁵.

Tra gli elementi di particolare criticità esegetica, come era logico e prevedibile attendersi, il dato della “reiterazione” è quello risultato maggiormente interessato dalle puntualizzazioni *interpretative* della giurisprudenza, sia di merito sia di legittimità.

Il termine reiterazione, infatti, non assume un significato di specifica rilevanza per il diritto penale, ove – a differenza delle affini categorie dell'abitudine e della continuazione – non può contare su alcuna tradizione dommatica né normativa⁶.

³ Si veda al riguardo G. LOSAPPIO, *Vincoli di realtà e vizi del tipo nel nuovo delitto di “Atti persecutori”*. “*Stalking the Stalking*”, in *Dir. pen. proc.*, 2010, n. 7, pagg. 872 e segg. Ancora nel solco dell'indeterminatezza, o comunque nella “vaghezza” si esprimono E. LO MONTE, *L'individuazione delle “condotte reiterate” (art. 612-bis c.p.): tra lacune legislative e discutibili applicazioni giurisprudenziali*, in *Cass. Pen.*, 2011, n. 1, pagg. 159 e segg., il quale aveva del resto già evidenziato il disappunto per la tecnica redazionale nel precedente contributo *Una nuova figura criminosa: lo ‘stalking’ (art. 612-bis c.p.). ovvero l'ennesimo, inutile, “guazzabuglio normativo”*, in *Ind. Pen.*, 2010, n. 2, pagg. 479 e segg.; F. SARNO, *Il nuovo reato di atti persecutori (art. 612-bis)*, Giuffrè, 2010, pag. 64; A. VALSECCHI, *Il delitto di “atti persecutori” (il cd. stalking)*, cit., pagg. 239 e segg.; V. MAFFEO, *Il nuovo delitto di atti persecutori (stalking): un primo commento al D.L. n. 11 del 2009 (conv. con modif. dalla L. n. 38 del 2009)*, in *Cass. Pen.*, 2009, n. 7-8, pagg. 2719 e segg.; G. FIANDACA – E. MUSCO, *Diritto Penale, Parte speciale, vol. II, tomo I, I delitti contro la persona, Addenda: Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori (c.d. stalking): d.l. 23 febbraio 2009, n. 11, conv. in l. 23 aprile 2009, n. 38*; di recente, nel tentativo di ricondurre a sintesi il panorama giurisprudenziale, si veda F. AGNINO, *Il delitto di atti persecutori e lo stato dell'arte giurisprudenziale e dottrinale*, in *Giur. merito*, 2011, n. 2, pagg. 285 e segg. Del tutto particolare è l'affermazione di F. MACRÌ, *Modifiche alla disciplina delle circostanze aggravanti dell'omicidio e nuovo delitto di “Atti persecutori”*, in *Dir. Pen. Proc.*, n. 7, 2009, pag. 825, il quale sostiene che l'elemento della reiterazione, unito al riferimento alla minaccia o alla molestia “*possano salvaguardare la conformità costituzionale e la ragionevolezza applicativa del delitto di “atti persecutori”*”.

⁴ G. LOSAPPIO, *Vincoli di realtà e vizi del tipo nel nuovo delitto di “Atti persecutori”*. “*Stalking the Stalking*”, cit., pag. 872, il quale, ironicamente, paragona lo *stalking* alla *great art*, evidenziando come per entrambi “il pubblico non è in grado di definirla, ma sa riconoscerla quando la vede”.

⁵ La prima legislazione californiana fu vagliata quanto a compatibilità con la Costituzione innanzi alla Corte della California nel caso *People vs. Ewing* (*People vs. Ewing*, 76 Cal. App., 4th 199 (1999)). La Corte, chiamata a verificare la sufficiente determinatezza dello *statute*, ebbe a rilevare che l'elemento cruciale della condotta, e cioè l'*harassment*, era “*not overly vague*”, dal momento che la legge definiva in modo circostanziato gli elementi oggettivi dell'azione; in tal modo la legge californiana superò il vaglio di costituzionalità. Diversa sorte, invece, ebbe il primo intervento legislativo dello Stato del Kansas. La Suprema Corte di quello Stato, infatti, nel caso *State vs. Rucker* (*State vs. Rucker*, 987 P. 2d 1080 (Kan. 1999)), dichiarò incostituzionalità dell'*antistalking statute*, rilevandone la *vagueness* poiché, diversamente dalla normativa californiana, faceva dipendere la punibilità (*liability*) dalla sensibilità personale della singola vittima. Per effetto di questa pronuncia, il legislatore del Kansas modificò la norma richiedendo che la condotta fosse idonea a causare una sofferenza emotiva ad una *reasonable person*.

⁶ Di pericolo di “reiterazione del reato” si parla, in gergo tecnico, solo con riferimento alle esigenze cautelari di cui all'art. 274, lett. c) c.p.p.

Eppure, il ricorso a questo discutibile lemma si ricongiunge, secondo molti commentatori, alle esigenze criminologiche di identificazione del fenomeno, poiché l'osservazione empirica ha evidenziato la frequenza con cui lo *stalker* si lasci andare a condotte di *escalation* criminale⁷.

Per spiegare questa situazione, in ogni caso, basti ricordare che il legislatore italiano è intervenuto con l'art. 612*bis* c.p. dopo che in molti altri Stati, non solo europei, si era già provveduto a connotare di rilevanza penale le condotte di *stalking*. A sommosso avviso di chi scrive, l'impiego della locuzione "condotte reiterate" può essere stato anche il risultato dell'esigenza di allineare la nostra normativa a quella già sperimentata in altre legislazioni.

2. La reiterazione negli ordinamenti stranieri.

Lo Stato "pilota" nella legislazione *anti-stalking* viene universalmente riconosciuto nella California. Il Californian Penal Code § 646.9 - Stalking (2007) così recita: "(a) Any person who willfully, maliciously, and repeatedly follows or willfully and maliciously harasses another person and who makes a credible threat with the intent to place that person in reasonable fear for his or her safety, or the safety of his or her immediate family is guilty of the crime of stalking...". Già una semplice traduzione letterale consente l'emersione di notevoli profili di similitudine tra l'art. 612*bis* c.p. e la disposizione appena riportata. Si può subito notare come il legislatore californiano abbia usato il termine *repeatedly* per denotare quel carattere di *ripetizione* della condotta che nella normativa italiana è poi stato veicolato attraverso il termine *reiterazione*.

Rispetto, tuttavia, a quanto emerge dalla scelta operata dal legislatore italiano, nella disposizione californiana la *reiterazione* non connota un requisito della fattispecie oggettiva, bensì rileva esclusivamente sul piano della finalità personale perseguita dall'agente, in quanto delinea l'oggetto del dolo specifico.

In Inghilterra⁸ la repressione dello *stalking* è iniziata con il *Protection from Harassment Act* del 1997⁹. Questa normativa affida la tutela penale a due fattispecie: la prima configura un reato di pura condotta che consiste, essenzialmente, in una forma di molestia, l'"*harassment*", mentre l'altra dà

⁷ Così A. CADOPPI, *Stalking, solo un approccio multidisciplinare assicura un'efficace azione di contrasti*, in *Guida dir.*, 2007, n. 7; F. BARTOLINI, *Lo stalking e gli atti persecutori nel diritto penale e civile. Mobbing, molestie, minacce, violenza privata*, La Tribuna, 2009, pag. 96; A. M. MAUGERI, *Lo stalking tra necessità politico-criminale e promozione mediatica*, cit., pag. 106.

⁸ P. E. MULLEN – M. PATHÈ – R. PURCELL, *Stalkers and their victims*, Cambridge, Cambridge University press, 2000; J. H. KAMPHUIS – P. M. G. EMMELKAMP, *Stalking, a contemporary challenge for forensic psychiatry*, in *British Journal of psychiatry*, 2000.

⁹ Già la giurisprudenza aveva provveduto a ricondurre le ipotesi di *stalking* nel reato di "*Causing actual bodily harm or grievous bodily harm*" (paragonabile alle lesioni personali), nelle sentenze R. vs Burstow e R. vs Ireland [1997] 3 WLR 534.

vita ad un reato di evento, che si caratterizza per il fatto di richiedere talune delle conseguenze psichiche del pari volute dal legislatore italiano, il “*putting people in fear of violence*” (letteralmente, gettare le persone nella paura di subire una violenza). Il riferimento alla reiterazione si esaurisce nella sottolineatura che la condotta sia ripetuta attraverso almeno due episodi¹⁰.

In Olanda la prima legge contro lo *stalking* è stata emanata il 12 luglio del 2000¹¹. La fattispecie incriminatrice è contenuta nell'articolo 285b del codice penale (*Wetboek van Strafrecht*), che definisce lo *stalker* (non lo *stalking*): “Chi, illegittimamente, volontariamente e sistematicamente viola la vita privata di una persona con l'intenzione di costringere la stessa a fare, non fare o tollerare qualcosa, o di spaventarla, è punito, se colpevole di “*belaging (stalking)*”, con la reclusione fino ad un massimo di tre anni o ad una sanzione di quarta categoria. Il soggetto è perseguito solo a seguito di denuncia da parte della vittima”. Già di primo acchitto risalta come la normativa olandese preferisca puntare sulla sistematicità della condotta, piuttosto che sul mero dato della ripetizione.

Non vi è dubbio che il riferimento al carattere *sistematico* della condotta avvicini la fattispecie al reato abituale, nei termini nei quali è conosciuto dal diritto penale italiano.

Si segnala, invece, per la maggiore precisione nella descrizione del fatto tipico la norma tedesca, § 238 StGb, inserita con la 40.a *Strafänderungsgesetz* del 22 marzo 2007¹². Il reato è rubricato

¹⁰ Protection from Harassment Act 1997: “(1) A person must not pursue a course of conduct (a) which amounts to harassment of another” (Section 1, “Prohibition of harassment”); “(1) A person whose course of conduct causes another to fear, on at least two occasions, that violence will be used against him is guilty of an offence if he knows or ought to know that his course of conduct will cause the other so to fear on each of those occasions” (Section 4, “Putting people in fear of violence”). Secondo A. VALSECCHI, *Il delitto di “atti persecutori” (il cd. stalking)*, in *Riv. it. dir. e proc. pen.*, 2009, n. 3, pag. 1377 e segg., in particolare modo n. 23, “per farsi un'idea più precisa di che cosa intenda il diritto britannico per 'molestia' è indispensabile gettare uno sguardo alla casistica giurisprudenziale e alle esemplificazioni elaborate dalla dottrina. È così qualificato come molestia il fatto di chi ogni giorno parcheggi la propria auto sul passo carraio del vicino proprio nell'ora in cui questi deve recarsi al lavoro; il fatto di un gruppo di orangisti che, nell'Irlanda del nord, ogni domenica stazioni fuori da una chiesa cattolica; il fatto di chi si piazza fuori da una moschea sventolando una bandiera israeliana; il fatto di chi saluti ogni giorno il vicino di casa con l'espressione 'buon giorno grassone!'; il fatto di chi commenti la lunghezza della minigonna della collega dell'ufficio o scriva 'pinup' su un *post-it* appiccicato su un fascicolo destinato ad una collega formosa; il fatto di chi affigga su un muro dell'ufficio in cui lavora un collega di colore una vignetta che rappresenta un missionario infilato in un pentolone da un gruppo di cannibali; nonché tutta la vasta categoria di molestie sul lavoro abitualmente definite 'mobbing'”.

¹¹ Si veda il testo redatto dal Modena Group on stalking, disponibile su stalking.medlegmo.unimo.it.

¹² Nachstellung: “(1) Wer einem Menschen unbefugt nachstellt, indem er beharrlich

1. seine räumliche Nähe aufsucht,

2. unter Verwendung von Telekommunikationsmitteln oder sonstigen Mitteln der Kommunikation oder über Dritte Kontakt zu ihm herzustellen versucht,

3. unter missbräuchlicher Verwendung von dessen personenbezogenen Daten Bestellungen von Waren oder Dienstleistungen für ihn aufgibt oder Dritte veranlasst, mit diesem Kontakt aufzunehmen,

4. ihn mit der Verletzung von Leben, körperlicher Unversehrtheit, Gesundheit oder Freiheit seiner selbst oder einer ihm nahe stehenden Person bedroht oder

5. eine andere vergleichbare Handlung vornimmt

und dadurch seine Lebensgestaltung schwerwiegend beeinträchtigt, wird mit Freiheitsstrafe bis zu drei Jahren oder mit Geldstrafe bestraft.

(2) Auf Freiheitsstrafe von drei Monaten bis zu fünf Jahren ist zu erkennen, wenn der Täter das Opfer, einen Angehörigen des Opfers oder eine andere dem Opfer nahe stehende Person durch die Tat in die Gefahr des Todes oder einer schweren Gesundheitsschädigung bringt.

(3) Verursacht der Täter durch die Tat den Tod des Opfers, eines Angehörigen des Opfers oder einer anderen dem Opfer nahe stehenden Person, so ist die Strafe Freiheitsstrafe von einem Jahr bis zu zehn Jahren.

Nachstellung, ossia *persecuzione*: “Chiunque perseguita ostinatamente senza autorizzazione taluno, in modo tale da: 1. invadere la sua intimità spaziale, 2. tentare di contattarlo avvalendosi di mezzi di telecomunicazione o comunicazione o di terze persone, 3. rinunciare ad ordinazioni di merci o servizi a nome della persona offesa o indurre terze persone a interrompere i propri contatti con la stessa, mediante l'utilizzazione abusiva dei dati personali di quest'ultima, 4. minacciare la persona offesa o una persona a questa vicina di un danno alla vita, all'integrità fisica, alla salute o alla libertà, o 5. porre in essere una condotta analoga a quelle di cui ai nn. 1-4, e con tali condotte danneggia gravemente la qualità della vita della persona offesa, è punito con la reclusione fino a tre anni o con la pena pecuniaria”¹³.

Ancora una volta è il caso di evidenziare come non si parli di atti ripetuti, bensì di persecuzione ostinata, secondo una logica orientata a sottolineare il disvalore propriamente psicologico dell'intenzione dell'agente.

Il legislatore austriaco ha indugiato non poco prima di varare una specifica incriminazione in materia di *stalking*. Oggi, a seguito di un intervento modificativo del 2006, il codice penale di quel Paese reprime le condotte di persecuzione illegittima e persistente al par. 107 a). Si tratta di un'altra ipotesi in cui si fa ricorso a una tecnica legislativa di stampo casistico. Le condotte tipizzate sono quelle di appostamento e pedinamento, di molestia telefonica ovvero realizzata attraverso qualsiasi altro strumento di comunicazione, nonché mediante l'uso di dati personali della vittima per ordini di merci o servizi.

Un discorso a parte merita, poi, l'ordinamento scozzese¹⁴, ove non vige una norma *ad hoc*¹⁵. Il motivo risiede nella convinzione, in quel Paese, dell'impossibilità di definire lo *stalking*. Il meccanismo di tutela, allora, è completamente focalizzato sugli *anti-social behaviour order*, ordini di provenienza giudiziaria, emessi su richiesta della vittima. Solo in caso di violazione degli stessi scatta la tutela penale. Il pregio di questa tecnica di costruzione della fattispecie risiede nell'azzeramento del rischio di indeterminatezza nella descrizione del fatto di *stalking*.

(4) *In den Fällen des Absatzes 1 wird die Tat nur auf Antrag verfolgt, es sei denn, dass die Strafverfolgungsbehörde wegen des besonderen öffentlichen Interesses an der Strafverfolgung ein Einschreiten von Amts wegen für geboten hält*”.

Per un commento sulla fattispecie, si vedano T. FISCHER, § 238 StGB, in T. Fischer *Strafgesetzbuch und Nebengesetze*, 55. Aufl., München, 2008; J. LACKNER - J. KÜHL, § 238 StGB, in J. LACKNER - J. KÜHL, *Strafgesetzbuch Kommentar*, 26. Aufl., München, 2007

¹³ F. MACRÌ, *Modifiche alla disciplina delle circostanze aggravanti dell'omicidio e nuovo delitto di “Atti persecutori”*, cit., pag. 823.

¹⁴ Citato come esempio da seguire da G. LOSAPPIO, *Vincoli di realtà e vizi del tipo nel nuovo delitto di “Atti persecutori”*, cit., pag. 880.

¹⁵ Questa scelta riflette la complessiva articolazione dell'ordinamento scozzese, che, a differenza di quello inglese, ancora stenta a fare ricorso agli *statutes*, rimanendo ancorato al sistema del precedente giudiziario. In argomento, si veda A. CADOPPI-A. MCCALL SMITH, *Introduzione allo studio del diritto scozzese*, Cedam, 1995.

Da questo rapido *excursus* emerge che, sia pur con soluzioni differenziate, tutti gli ordinamenti menzionati hanno assunto a requisito di tipicità criminosa il carattere insistito dell'azione vietata.

A nostro sommo avviso, non è estranea all'economia funzionale di tale tecnica normativa una sua destinazione a svolgere compiti simbolico/espressivi, laddove con quel genere di formulazione si è inteso rimarcare il senso della sofferenza vissuta dalla vittima rispetto alle incalzanti ed insidiose pressioni esercitate sul suo più intimo spazio vitale.

Se si guarda semplicemente alla fattispecie di maltrattamenti, che rappresenta lo stereotipo di reato abituale, si può rimarcare come nella stessa non vi sia alcun riferimento alla ripetizione delle condotte, bastando allo scopo la rubrica dell'articolo codicistico che si esprime appunto al plurale.

3. La reiterazione nei precedenti disegni di legge.

La conferma di quanto appena assunto può evincersi anche dalle proposte di legge che hanno preceduto la stesura definitiva della norma contenuta nel D.L. 11/09.

Nell'ultimo disegno di legge precedente il decreto, ad esempio, la norma ipotizzata si limitava a prevedere che “*Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque ripetutamente minaccia o molesta ... ecc.*”¹⁶.

Nella prima proposta di legge¹⁷, invece, la norma recitava “*1. Commette il delitto di molestia insistente chiunque pone in essere un intenzionale, malevolo e persistente comportamento finalizzato a seguire o a molestare un'altra persona con attività che allarmano o suscitano una ragionevole paura o disagio emotivo, che ledono la altrui libertà morale o personale o la salute psico-fisica. 2. Il delitto di cui al comma 1 è perseguibile a querela della persona offesa ed è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a 10.000 euro. 3. Se il reato è reiterato o è commesso dopo specifica diffida formale da parte dell'autorità di pubblica sicurezza ai sensi dell'articolo 3, si procede d'ufficio e, in caso di condanna, la pena di cui al comma 2 è aumentata fino ad un terzo*”.

Quest'ultima formulazione, molto prossima alla traduzione letterale della disposizione dello Stato della California, conferma come il riferimento alla *persistenza* sia del tutto pleonastico rispetto ad un delitto espressamente denominato *molestia insistente*.

4. La reiterazione rispetto alla natura della fattispecie.

¹⁶ Cfr. Senato della Repubblica, ddl n. 451 dell'8 maggio 2008, art. 9.

¹⁷ Cfr. Camera dei Deputati, n. 4891 del 2004, art. 1.

Già i primi commentatori hanno fatto leva sul dato della reiterazione per argomentare la natura di reato abituale del delitto di atti persecutori¹⁸.

In linea di principio, l'affermazione è condivisibile. Essa però lascia aperta la questione relativa ai parametri di definizione del concetto di reiterazione, rimettendo alla dottrina e alla giurisprudenza lo sforzo interpretativo-semanticamente necessario a concretizzare la soglia oltre la quale questa venga ad esistere. Se, infatti, l'abitudine presuppone una ripetizione cronico/sistematica e non solo episodica di un dato comportamento, la reiterazione implica, invece, la mera realizzazione della condotta più di una volta¹⁹.

Al riguardo, va osservato come in dottrina non si sia mancato di sottolineare la differenza tra la struttura del reato abituale e la reiterazione, evidenziandosi in particolare come, “*essendosi il legislatore astenuto dal dare indicazioni circa la soglia minima della reiterazione, la determinazione di questo fondamentale requisito rimane affidata all'apprezzamento del giudice e – prima ancora – della polizia e degli organi inquirenti*”²⁰.

Ancora su questo punto, non si può fare a meno di porre in risalto la circostanza che le fattispecie riconosciute anche dalla manualistica quali idealtipi del reato abituale, ossia il delitto di maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli (art. 572 c.p.) e quello di relazione incestuosa (art. 564, comma 2, c.p.), non fanno in alcun modo riferimento al dato della reiterazione della condotta, preferendo ricorrere all'uso di lemmi (come *relazione*, ovvero *maltratta*) che presuppongono già sul piano semantico la continuità non meramente episodica delle condotte²¹.

¹⁸ Così Consiglio Superiore della Magistratura, Delibera del 2 aprile 2009: <<Espressione di un parere sul Decreto Legge 23 febbraio 2009, n. 11 “Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori”>>; circa la sottile differenza tra abitudine e reiterazione, si vedano in senso critico R. BRICHETTI – L. PISTORELLI, *Entra nel codice la molestia reiterata*, cit., pag. 58; F. SARNO, *Il nuovo reato di atti persecutori (art. 612-bis)*, cit., pag. 64; F. MACRÌ, *Modifiche alla disciplina delle circostanze aggravanti dell'omicidio e nuovo delitto di “Atti persecutori”*, cit., pag. 824; in senso critico, V. MAFFEO, *Il nuovo delitto di atti persecutori (stalking)*, cit., pag. 2723; A. PECCIOLI, *Il delitto di stalking: prime applicazioni nella giurisprudenza di legittimità*, in *Dir. Pen. Proc.*, 2010, n. 11, pag. 1308; A. VALSECCHI, *Il delitto di “atti persecutori” (il cd. stalking)*, cit., pagg. 241, il quale, però, esclude che possa realizzarsi l'abitudine in presenza di atti “solo in apparenza reiterati”, ossia slegati l'uno dall'altro quanto al contesto spazio-temporale. Questa interpretazione, pur pregevole nelle argomentazioni, si palesa cionondimeno arbitraria, dal momento che il dato normativo non consente di distinguere tra reiterazione effettiva, ovvero solo apparente.

¹⁹ Reiterare, nella lingua italiana, significa ripetere un certo comportamento una o più volte. Cfr. G. DEVOTO – G. C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, voce *Reiterazione*, Le Monnier, 2010. Sul reato abituale, invece, si vedano G. FIANDACA-E. MUSCO, *Diritto Penale, Parte Generale*, cit., pag. 196; G. FORNASARI, voce *Reato abituale*, in *Enc. Giur. Treccani*, XXVI, Roma, 1991; M. Petrone, voce *Reato abituale*, in *Noviss. Dig. it.*, XIV, Torino, 1967.

²⁰ Così G. FIANDACA – E. MUSCO, *Diritto Penale, Parte speciale, vol. II, tomo I, I delitti contro la persona, Addenda*, cit., pag. 6; *contra*, A. GALANTI, *Prime considerazioni in ordine al reato di stalking: e se diventasse (anche) mobbing?*, in *Giust. Pen.*, 2010, pag. 58, il quale plaude “la scelta del legislatore di non introdurre tipizzazioni eccessive”, rifacendosi alla categoria del reato “a condotta reiterata” coniata da F. MANTOVANI, *Diritto penale*, Cedam, 1988, pagg. 482 e segg.

²¹ Con la consueta precisione, per il delitto di maltrattamenti si veda F. COPPI, voce *Maltrattamenti in famiglia*, in *Enc. dir.*, vol. XXV, Giuffrè, 1975, pag. 250, il quale evidenzia come il legislatore abbia prescelto “un termine che esprime un significato di durata di protrazione, di reiterazione nel tempo”; solo la condotta che si manifesti con tali caratteristiche assumerà il contenuto di offesa per il bene protetto.

Sul piano pratico, è fondamentale dirimere quest'*empasse*, poiché la corretta individuazione del *limen* oltre il quale si ha reiterazione è decisiva per selezionare i casi di tentativo punibile da quelli di tentativo inidoneo: anzi, il dato della reiterazione finisce per costituire proprio un indice dell'idoneità dell'azione secondo l'art. 49 comma 2 c.p.²².

Merita notare, allora, come il campo di indagine sia destinato ad allargarsi, investendo anche il quesito circa la natura di reato (con evento) di danno ovvero di pericolo²³. Si comprenderà agevolmente infatti che qualificando il delitto di atti persecutori come reato di pericolo, il dato della reiterazione assurgerà a parametro della idoneità qualificata della condotta²⁴, il cui accertamento diverrà imprescindibile per superare il giudizio sull'idoneità dell'azione; ricostruendo, invece, la fattispecie come delitto di danno, la reiterazione diverrà fulcro della idoneità degli atti, poiché solo dopo aver apprezzato la pluralità di condotte potrà compiersi il giudizio circa l'efficienza causale dell'azione²⁵.

Prima, dunque, di soffermarsi sull'indagine circa l'abitudine del delitto di atti persecutori, è necessario attardarsi su detto quesito, pure oggetto di fervente dibattito in dottrina. Se, infatti, il delitto di cui all'art. 612bis c.p. fosse qualificato *reato abituale di danno*, l'elemento della *reiterazione* delle condotte risulterebbe ridondante rispetto alla struttura della fattispecie (che è già rubricata con l'uso di termini declinati al plurale), essendo sufficiente per la consumazione anche due soli atti di minaccia o molestia, replicati in connessione logico/temporale, purché, ovviamente, causali nei riguardi di almeno uno degli eventi tipizzati.

²² Questa affermazione sembra acquisire credito crescente nella giurisprudenza di merito. Senza anticipare argomenti che verranno compiutamente affrontati nel prosieguo della trattazione, è possibile riportare subito un passaggio di un'ordinanza cautelare del Tribunale del Riesame di Bari, 16 febbraio 2011, ove si legge che lo stalking "è tipica figura di reato abituale, caratterizzato dalla reiterazione di più condotte minacciose e moleste, tali da ingenerare nella vittima uno stato di ansia e timore per sé o per le persone care o tali da costringerla ad alterare le proprie abitudini di vita", in tal modo instaurando un collegamento espresso tra la reiterazione e l'idoneità dell'azione rispetto alla causazione dell'evento. In dottrina, si veda l'interessante analisi etimologica suggerita da A. M. MAUGERI, *Lo stalking tra necessità politico-criminale e promozione mediatica*, cit., pag. 161.

²³ Per la seconda alternativa, si veda V. MAFFEO, *Il nuovo delitto di atti persecutori (stalking)*, cit.; nel senso, invece, che lo stalking costituisca un delitto con evento di danno, si veda A. VALSECCHI, *Il delitto di "atti persecutori" (il cd. stalking)*, cit., pagg. 243-244, il quale, correttamente, riporta l'inequivoca posizione espressa dall'Assemblea nel corso dei lavori parlamentari. A sommosso avviso di chi scrive, un contributo sul piano dommatico decisivo per quest'ultima soluzione potrebbe rinvenirsi in V. PATALANO, *Significato e limiti della dommatica del reato di pericolo*, Jovene, 1975, pagg. 182-183. Quanto alla giurisprudenza, le prime decisioni di legittimità si orientano univocamente nel ritenere lo *stalking* una fattispecie con evento di danno. Cfr. Cass., Sez. 5, Sentenza n. 17698 del 05/02/2010 Cc. (dep. 07/05/2010) Rv. 247225.

²⁴ Secondo la nota posizione di M. GALLO, *I reati di pericolo*, in *Foro pen.*, 1969, pag. 2.

²⁵ Implicitamente mostrano di aderire a quest'ultima teorica I. A. SANTANGELO, *Lo "stalking" reato di interferenza vitale*, in *Riv. Pen.*, 2010, n. 4, pag. 343; R. CAUTERUCCIO, *Il reato di stalking: configurazione e problematiche*, in *Riv. Pen.*, 2010, n. 3, pag. 245. Ben più esplicita, invece, è la scelta di L. PISTORELLI, *Nuovo delitto di atti persecutori (cd. stalking)*, in *Sistema penale e sicurezza pubblica: le riforme del 2009*, a cura di S. Corbetta – A. Della Bella – G. L. Gatta, Milano, 2009, pagg. 153 e segg., ad avviso del quale è imprescindibile raggiungere la prova del nesso causale tra la reiterazione delle condotte e la verifica di uno degli eventi contemplati dalla norma incriminatrice. Approfonditamente, in argomento, A. M. MAUGERI, *Lo stalking tra necessità politico-criminale e promozione mediatica*, cit., pagg. 161 e segg.

Di contro, ben più articolata sarebbe l'esegesi del lemma in esame ove si dovesse qualificare il delitto come di pericolo concreto, atteso che la valutazione sulla reiterazione si risolverebbe in elemento costitutivo del giudizio di prognosi postuma che caratterizza l'accertamento dei reati di pericolo concreto. In altri termini, aderendo a questo secondo indirizzo interpretativo, il giudice sarebbe chiamato a valutare se il numero di atti ripetuti sia idoneo a determinare il concreto pericolo del verificarsi degli approdi offensivi descritti dalla norma.

A sommo avviso di chi scrive, in favore della ricostruzione dello *stalking* come reato di danno – accolta anche dalla giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione – militano soprattutto i lavori preparatori.

Coloro che condividono la tesi della natura di reato di pericolo concreto, invece, muovono dalla considerazione degli esiti ermeneutici cui sono giunti quanti hanno interpretato le altre disposizioni codicistiche ove compare la locuzione “*in modo da*”²⁶. A questi fini, vengono rammentate le norme dell'art. 244 c.p. (in modo da esporre lo Stato italiano al pericolo di una guerra; dell'art. 267 c.p. (in modo da esporre a pericolo la resistenza della nazione di fronte al nemico); dell'art. 331 c.p., interruzione di pubblico servizio (in modo da turbarne la regolarità); dell'art. 367 c.p., simulazione di reato (in modo che si possa iniziare un procedimento penale per accertarlo); dell'art. 648 bis c.p., riciclaggio (in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa); dell'art. 672 c.p. omessa custodia e mal governo di animali (in modo da mettere in pericolo le persone)²⁷.

Rispetto alle fattispecie appena elencate è necessario, però, operare delle distinzioni. In molte di esse, infatti, la locuzione modale è immediatamente seguita dal riferimento espresso alla esposizione al pericolo (ad es. art. 244 c.p., art. 267 c.p., art. 672 c.p.); in altre, invece, l'evocazione del pericolo è implicita nell'effetto, trattandosi di figure di “turbativa” (art. 331 c.p., e come recitava anche l'art. 502 c.p.).

Di contro esistono altre figure criminose in cui la locuzione modale è seguita dall'uso di declinazioni verbali dall'inequivoca matrice causale. L'art. 421 c.p. (pubblica intimidazione), ad esempio, utilizza una formula davvero molto simile a quella degli atti persecutori: “Chiunque minaccia di commettere delitti contro la pubblica incolumità, ovvero fatti di devastazione o di saccheggio, *in modo da incutere* pubblico timore ...”²⁸. In ipotesi di questo tipo, l'inciso modale, a nostro giudizio, tiene luogo del gerundio e dunque, lungi dal richiedere la mera esposizione al

²⁶ Specificamente si veda V. MAFFEO, *Il nuovo delitto di atti persecutori (stalking): un primo commento al D.L. n. 11 del 2009 (conv. con modif. dalla L. n. 38 del 2009)*, cit., in particolar modo il par. 5.

²⁷ Si veda F. PISANO, *Riflessioni critiche sul (nuovo) reato di stalking*, 23.4.2009 in www.personaedanno.it/cms/data/articoli/014259.aspx, secondo il quale l'espressione “in modo da” indica sempre l'idoneità della condotta a causare l'evento, quindi ha la funzione di connotare la condotta stessa in termini di pericolosità concreta.

²⁸ Analogamente, si veda V. MAIELLO, voce *Pubblica intimidazione*, in Enc. dir., vol. XXXVII, Giuffrè, 1998, pag. 914.

pericolo di realizzazione dell'evento, postula il deciso orientamento della condotta alla effettiva realizzazione del danno.

Ancora a sostegno della qualificazione come reato di danno milita la circostanza secondo la quale l'accertamento tipico del pericolo concreto, ossia il giudizio di prognosi postuma, si presenta sprovvisto di elementi sicuri di riscontro. Avendo, infatti, il legislatore tipizzato tre eventi afferenti al piano intimo e psicologico della vittima, un giudizio prognostico finirebbe per sconfinare nel vero e proprio arbitrio, difettando dei necessari termini di riscontro sul piano empirico-fattuale. Un giudizio di questo tipo, in altre parole, potrebbe non tenere in debito conto le complessive circostanze del caso concreto, quali l'indole del persecutore, il suo rapporto con la vittima, il carattere di quest'ultima e così via, e risultare condizionato eccessivamente dalle pre-comprensioni del giudice.

Precisato, allora, che il delitto di atti persecutori appare reato con evento di danno e prima ancora di procedere all'analisi delle posizioni della giurisprudenza con specifico riferimento all'elemento della *reiterazione*, appare utile individuare quale sia la categoria di reati cui la fattispecie incriminatrice in esame appartiene.

La qualificazione del delitto di atti persecutori come reato abituale ha certamente il pregio di consentire l'estensione della tipicità anche a condotte che, valutate monisticamente, potrebbero apparire prive di rilevanza penale. Secondo questo ordine di idee, dunque, lo *stalking* finirebbe per essere un reato abituale *proprio*.

Secondo una diversa corrente dottrina, invece, il delitto di atti persecutori andrebbe collocato nella categoria del reato complesso, definito talvolta "speciale"²⁹, talaltra "complesso in senso lato"³⁰.

L'argomentazione fondamentale di questa posizione risiede nella circostanza che lo *stalking* si determinerebbe dalla fusione dei diversi reati di minaccia e molestia³¹, o comunque originerebbe da un modello base di condotta "a cui si aggiungono ulteriori elementi di per sé non costituenti reato"³².

Nessuno di questi asserti appare meritevole di condivisione. Molteplici, infatti, sono gli argomenti che depongono in senso contrario.

Già il dato testuale dell'art. 612bis porta a qualificare lo *stalking* come delitto a fattispecie alternativa, dal momento che ricorre la congiunzione disgiuntiva "o" tra le condotte di minaccia e molestia. Queste ultime, pertanto, non devono necessariamente sussistere insieme, ben potendo

²⁹ Così F. AGNIGNO, *Il nuovo delitto di atti persecutori, c.d. stalking, entra subito in scena nelle aule di giustizia*, in *Corriere del merito*, 2009, pag. 71.

³⁰ Per questa differente qualificazione cfr. C. PARODI, *Stalking e tutela penale*, Giuffrè, 2009, pag. 49.

³¹ F. AGNIGNO, *Il nuovo delitto di atti persecutori, c.d. stalking, entra subito in scena nelle aule di giustizia*, cit.

³² Così, invece, C. PARODI, *Stalking e tutela penale*, cit.

l'evento determinarsi in ragione di ripetute minacce, ovvero di ripetute molestie. In tal caso, dunque, mancherebbe in radice quell'elemento di fusione di distinti reati che caratterizza la genesi del reato complesso³³. Prendendo a modello di reato complesso il delitto di rapina, infatti, risulta impossibile che questo sia integrato da una serie di furti non affiancati da condotte di violenza.

Neppure possibile, sul piano teorico, è che il reato complesso si strutturi di una componente di illecito penale cui accedono diverse componenti penalmente neutre. Ancora una volta è il dato testuale a venire in soccorso: a norma dell'art. 84 c.p., infatti, il reato complesso necessita della sussistenza di "*fatti che costituirebbero, per sé stessi, reato*". Al contrario, si è più volte precisato che gli atti persecutori possono assumere rilevanza anche se il fatto illecito viene reiterato assieme a condotte non costituenti reato.

Infine, la teorica in commento contrasta irrimediabilmente con il dato della reiterazione, che è sconosciuto alla figura del reato complesso, il quale, si ribadisce, acquista autonoma rilevanza concettuale e pratica solo in presenza di illeciti che si compongono di condotte che, separatamente considerate, costituirebbero già reato.

Diversamente opinando non resterebbe che equiparare a tutti gli effetti reato abituale e reato complesso, con un'operazione arbitraria ed irragionevole, anche in considerazione del fatto che il reato complesso è figura legislativa, mentre quella del reato abituale è di creazione dottrinale.

È dunque possibile concludere accogliendo la soluzione per cui il delitto di atti persecutori è reato abituale *proprio*, dal momento che solo in tal modo si può dare rilevanza sia al dato della pluralità di atti sia a quello dell'assorbimento e contestuale valorizzazione delle condotte penalmente neutre che sovente si affiancano alla commissione del fatto tipico di minaccia o molestia.

5. *Le discrasie interpretative della giurisprudenza: necessità di chiarimenti.*

A testimonianza della non agevole esegesi della locuzione "condotte reiterate" si deve registrare anche un iniziale contrasto tra la giurisprudenza di legittimità e quella di merito³⁴.

³³ Solo per esigenze di completezza, si rimanda alla letteratura enciclopedica sull'argomento: G. VASSALLI, voce *Reato complesso*, in *Enc. dir.*, XXXVIII, 1987, pagg. 816 e segg.; PIACENZA, voce *Reato complesso*, in *Nov. Dig. it.*, vol. XIV, 1967, pagg. 963 e segg.; S. PROSDOCIMI, voce *Reato complesso*, in *Dig. disc. Pen.*, vol. XI, 1996, pagg. 212 e segg.

³⁴ Sulla criticità della locuzione si consulti ancora E. LO MONTE, *L'individuazione delle "condotte reiterate" (art. 612-bis c.p.)*, cit., pag. 164, ad avviso del quale "*la formula "condotte reiterate" è oggettivamente in grado di dar vita a qualunque decisione, proprio perché il legislatore ha ommesso qualsiasi riferimento sia alla frequenza delle azioni moleste, sia al tempo entro il quale devono esplicitarsi*". Quanto al contrasto giurisprudenziale, esso, seppur con riferimenti circoscritti, viene evidenziato anche da F. AGNINO, *Il delitto di atti persecutori e lo stato dell'arte giurisprudenziale e dottrinale*, cit.

Ed infatti, mentre la Suprema Corte nella prima occasione in cui si è pronunciata sul punto ha rilevato che, posto che *“il termine "reiterare" denota la ripetizione di una condotta una seconda volta ovvero più volte con insistenza”*, se ne deve evincere, dunque che *“integrano il delitto di atti persecutori, di cui all'art. 612 bis cod. pen., anche due sole condotte di minaccia o di molestia, come tali idonee a costituire la reiterazione richiesta dalla norma incriminatrice”*³⁵, la giurisprudenza di merito è sembrata orientata a richiedere più di due fatti lesivi: *“in materia di atti persecutori (stalking) non sono sufficienti a configurare la fattispecie solo due episodi di aggressione poiché il requisito della reiterazione degli atti di molestia o minaccia deve essere ricostruito alla luce degli eventi tipici che la norma richiede in relazione ai quali gli atti di aggressione devono presentare un grado di invasività tale nella vita della vittima da determinarne uno stravolgimento psichico e della stessa organizzazione della quotidianità, compatibile solo con condotte caratterizzate da costanza, permanenza imponente tali da costituire un vero e proprio impedimento alle sue normali abitudini di vita”*³⁶.

La decisione appena richiamata appare maggiormente conforme al punto di vista sinora seguito nella trattazione. Ad avviso del Tribunale di Roma, infatti, il contenuto di offesa della condotta non va apprezzato in senso astratto, limitandosi alla mera constatazione di una pluralità di atti “reiterati”; bensì va valutato in concreto, attraverso un’analisi unitaria, congiunta, di tutti elementi richiesti dalla norma incriminatrice.

In tal modo, la reiterazione si atteggia quale soglia di sbarramento della idoneità della condotta rispetto alla causazione dell’evento, e dunque dell’offensività.

In altri termini, non è sufficiente apprezzare una pluralità di condotte (almeno due), ma risulta decisivo valutare se le ripetute azioni moleste portate contro la vittima siano complessivamente idonee a realizzare quello che nella decisione in esame viene – correttamente – qualificato come “stravolgimento psichico” della vita della vittima.

Solo all’esito di questa ricerca il giudice potrà accertare se effettivamente la vittima ha patito quella condizione di soggezione psichica e di ansia che caratterizza l’evento della fattispecie in esame. Solo attraverso questa via il giudice sarà in grado di cogliere l’offesa al bene protetto dall’art. 612bis.

Ove tuttavia la valutazione in esame portasse ad un esito negativo, le azioni comunque realizzate non cesserebbero di avere rilevanza penale, potendo comunque essere sussunte nelle diverse ipotesi di molestia, minaccia, o addirittura violenza privata, eventualmente unificate sotto il vincolo della continuazione.

³⁵ Così Cass. Sez. 5, Sentenza n. 6417 del 21/01/2010 Cc. (dep. 17/02/2010) Rv. 245881.

³⁶ Così Tribunale di Roma, Sez. V, Sent. 4 febbraio 2010, n. 3181.

La lettura unitaria e non atomistica degli elementi costitutivi della fattispecie proposta dal Tribunale di Roma sembra ricevere consenso crescente nella giurisprudenza di merito. Come già ricordato, anche il Tribunale del Riesame di Bari vi ha di recente mostrato adesione, sostenendo che *“Perché sussista la fattispecie delittuosa è quindi necessario, in primo luogo, il ripetersi della condotta: gli atti e comportamenti volti alla minaccia o alla molestia devono essere reiterati. Inoltre, i comportamenti devono essere intenzionali e finalizzati alla molestia. Infine, perché la fattispecie possa dirsi perfezionata, occorre che i suddetti comportamenti abbiano l'effetto di provocare in capo alla vittima disagi psichici o timore per la propria incolumità e quella delle persone care ovvero pregiudizio alle abitudini di vita”*³⁷.

Si segnala ancora in questo filone, per la fermezza delle argomentazione, una pronuncia del Tribunale di Catanzaro ove può leggersi che *“Il fatto che le condotte reiterate debbano determinare in connessione causale una delle tre conseguenze descritte dalla norma determina, inoltre, la necessità che la reiterazione delle condotte sia apprezzabile in un torno di tempo sufficiente al prodursi del risultato previsto, pur non essendo tale spazio temporale individuabile a priori. (...)In tale reiterazione di condotte si può cogliere l'effettiva misura della lesione del bene tutelato dall'art. 612-bis proprio perché lo stillicidio persecutorio rappresenta l'in sé dell'incriminazione e i comportamenti, per essere rilevanti devono succedersi in scansione seriale”*³⁸. Detta pronuncia, evidentemente, valorizza la reiterazione nel complessivo contenuto d'illecito della fattispecie, derivando il carattere abituale della stessa non tanto e non solo dal numero di condotte che si ripetono, quanto piuttosto e meglio, dalla idoneità causale che le stesse presentano rispetto alla produzione dell'evento.

La linea interpretativa appena tracciata ha trovato conforto in un'altra decisione della Suprema Corte, stavolta chiamata a giudicare in merito alla specifica questione circa la natura di reato di danno ovvero di pericolo della fattispecie incriminatrice. La Corte, compiendo una valutazione unitaria delle risultanze del caso concreto, mostra come sia necessario non fermarsi esclusivamente all'accertamento della condotta, pur quando reiterata, ma occorra altresì valutare il nesso causale tra questa e l'evento; occorre, in altre parole, valutare l'idoneità delle azioni poste in essere a determinare l'evento richiesto dalla norma, con ciò fugando ogni dubbio residuo circa la natura di reato (con evento) di danno della fattispecie in commento: *“il perdurante e grave stato di ansia o di paura, costituente uno dei tre possibili eventi del delitto di atti persecutori, è configurabile in presenza del destabilizzante turbamento psicologico di una minore determinato da reiterate condotte dell'indagato consistite nel rivolgere apprezzamenti mandandole dei baci, nell'invitarla a*

³⁷ Cfr. Tribunale del Riesame di Bari, Ordinanza del 16 febbraio 2011.

³⁸ Così Tribunale di Catanzaro, Sez. 2, Sentenza del 16 settembre 2010.

salire a bordo del proprio veicolo e nell'indirizzarle sguardi insistenti e minacciosi"³⁹. Secondo questa pronuncia, infatti, lo stato di ansia e paura deve essere stato effettivamente determinato dall'azione criminosa; non basta, dunque, che l'azione sia reiterata ed astrattamente idonea a produrre detto stato psicologico, è bensì necessario che il turbamento si verifichi in concreto.

Questo arresto di legittimità si rivela fondamentale sotto un duplice punto di vista. In primo luogo, infatti, la Corte si esprime in modo in equivoco nel senso della natura di reato di danno degli atti persecutori⁴⁰. Sotto altro profilo, i giudici di legittimità valorizzano l'incidenza causale che la condotta deve necessariamente avere rispetto alla determinazione dell'evento, finendo per contribuire anche ad una più serena valutazione del dato della reiterazione.

Con una pronuncia di poco successiva, la Corte ha statuito che "due soli episodi di minaccia o molestia possono valere ad integrare il reato di atti persecutori previsto dall'art. 612bis c.p., se abbiano indotto un perdurante stato di ansia o di paura nella vittima, che si sia vista costretta a modificare le proprie abitudini di vita, come è in realtà avvenuto nel caso di specie, che ha visto la parte lesa costretta perfino a cambiare casa e città per eludere la pressione indotta dal coniuge, che tuttavia aveva rintracciato la nuova abitazione, manifestandolo alla moglie separata con il macabro segno di un cappio appeso dietro la porta di casa" (Cass. sez. V, sent. 25527 del 2 marzo 2010)⁴¹.

L'approdo di questa giurisprudenza sembra rispettoso delle implicazioni dommatiche connesse al reato abituale, il quale ripete la sua unicità strutturale "*dal significato di offesa inerente all'insieme delle condotte poste in essere*"⁴².

L'indirizzo appena menzionato si è definitivamente consolidato nella giurisprudenza della Corte regolatrice, che in un'ulteriore e recente pronuncia ha ribadito come anche due sole condotte possano integrare la reiterazione voluta dalla norma incriminatrice, a condizione che si siano rivelate idonee, sul piano causale, a determinare uno dei tre eventi alternativamente previsti dalla norma medesima⁴³.

6. Conclusioni.

È possibile a questo punto tentare di formulare un giudizio conclusivo di sintesi rispetto alla problematica affrontata.

³⁹ Così Cass. Sez. 5, Sentenza/Ordinanza n. 11945 del 12/01/2010 Cc. (dep. 26/03/2010) Rv. 246545.

⁴⁰ Con giurisprudenza confermata successivamente da Cass., Sez. 5, Sentenza n. 17698 del 05/02/2010 Cc. (dep. 07/05/2010) Rv. 247225.

⁴¹ Su quest'ultima decisione si veda anche A. PECCIOLI, *Il delitto di stalking: prime applicazioni nella giurisprudenza di legittimità*, cit.

⁴² C. FIORE – S. FIORE, *Diritto Penale*, cit., pag. 182.

⁴³ Cfr. Cass., Sez. 5, Sentenza n. 7601 del 11/01/2011.

In accordo con la giurisprudenza di legittimità, secondo la quale l'art. 612*bis* c.p. configura un delitto di danno, ed in considerazione della riconduzione del delitto stesso nella categoria del reato abituale, la conclusione cui perviene la Suprema Corte nelle richiamate statuizioni appare esente da censure⁴⁴.

Si è detto già che, secondo la lingua italiana, “reiterare” significa ripetere un comportamento una seconda volta, ovvero più volte con insistenza. Sotto questo aspetto, pertanto, la conclusione dei Giudici di legittimità si presenta assolutamente in linea con il dato testuale.

Al contempo, in tutti gli arresti citati – seppur resi in sede cautelare e dunque con un accertamento per forza di cose meno esteso rispetto a quello ordinario – la Corte non ha esitato ad estendere il suo giudizio alla concreta verifica dell'evento. In altre parole, il Supremo Collegio, lì dove ha ritenuto che anche due sole condotte fossero sufficienti a determinare la reiterazione richiesta dalla norma, ha sempre apprezzato anche la verifica di quel contenuto di danno richiesto in ciascuno dei tre eventi alternativamente previsti.

Attraverso questo modo di operare, si contribuisce alla migliore definizione della portata della norma incriminatrice, evitando degenerazioni ed iperestensioni applicative, e, soprattutto, si fornisce una regola di giudizio che favorisce la presa in considerazione delle risultanze del caso concreto e dello scopo di tutela della norma.

Se, infatti, l'introduzione dell'art. 612*bis* è stata dettata dalla volontà di reprimere quelle condotte che per la loro invasività possono turbare lo spazio di autodeterminazione individuale, è coerente con detto scopo un'indagine che non si limiti al piano astratto, ma che tenga conto delle peculiarità del singolo episodio.

In definitiva, il giudizio sulla reiterazione è bensì preliminare rispetto all'accertamento della verifica dell'evento, ma non può da quest'ultimo prescindere, di guisa che le condotte, anche se reiterate, determineranno la consumazione del delitto solo se anche causalmente idonee alla verifica di uno dei tre eventi contemplati nella fattispecie incriminatrice.

Diversamente, nel caso in cui nessuno dei tre eventi giunga a compimento, la *reiterazione* delle condotte verrà apprezzata al fine di rintracciare gli estremi del tentativo punibile⁴⁵.

In conclusione, sebbene l'inserimento della locuzione *condotte reiterate* all'interno dell'enunciato normativo abbia consentito di allineare la disposizione italiana a quelle straniere, l'interpretazione sistematica porta a giudicare la locuzione stessa superflua all'interno di una fattispecie incriminatrice che già in rubrica evoca la necessità della ripetizione delle condotte vietate.

⁴⁴ *Contra* E. LO MONTE, *L'individuazione delle “condotte reiterate” (art. 612-bis c.p.): tra lacune legislative e discutibili applicazioni giurisprudenziali*, cit.

⁴⁵ Sulla discussa configurabilità del tentativo nel reato abituale, si ritiene di condividere le autorevolissime argomentazioni di F. COPPI, voce *Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli*, in *Enc. dir.*, cit., XXV, pag. 257.